

Da ieri le nuove regole per le chiamate urbane, ma saranno obbligatorie da ottobre

Prefisso, partenza virtuale A Torino centralini in tilt

Gli utenti formavano per errore numeri d'emergenza

ROMA. La rivoluzione è partita, ma pochi se ne sono accorti: da oggi, infatti, anche le telefonate urbane devono essere precedute dal prefisso ma i distratti o coloro che ancora ignorano la novità non solo non subiranno inconvenienti (le loro telefonate, cioè, giungeranno a buon fine) ma non saranno nemmeno informati dell'errore. Solo dal 18 dicembre prossimo il prefisso sarà obbligatorio, mentre dal 15 ottobre un messaggio registrato avviserà dell'errore gli utenti che continuano a non premettere il prefisso.

Perché la registrazione non è attiva già da oggi? Telecom Italia spiega la motivazione tecnica di questa scelta. «Avviare da subito il messaggio automatico avrebbe significato creare notevoli disagi per un'ampia fascia di utenza, costretta a riprogrammare i diversi sistemi di telecomunicazioni, che vanno dai più semplici fax e modem ai più complessi centralini aziendali e sistemi sofisticati di telecomunicazioni, tra i quali delicati apparati di teleassistenza, telesoccorso, teleallarme, dove l'introduzione del messaggio in fonìa avrebbe creato problemi. La nota di Telecom fa riferimento ad un articolo critico pubblicato da un quotidiano, definendolo «un attacco strumentale al nostro operatore». L'introduzione del prefisso anche per le telefonate urbane ha creato qualche problema particolare a Torino, a causa della composizione del numero di prefisso in quella città, lo 011. Alcuni cittadini che telefonavano dagli uffici dove occorre fare lo zero per ottenere la linea esterna, componendo lo 011 - è stato segnalato alla Telecom - si sono messi in contatto con i numeri di pubblica utilità, quali il 112, il 113 o il 115, invece che con gli abbonati desidera-

ti. Il problema era già stato sollevato questa mattina dalla centrale dei vigili del fuoco (115) che erano stati chiamati, per sbaglio, da numerosi cittadini ignari del problema. La Telecom, in serata, ha quindi lanciato un appello ai torinesi perché compungano con attenzione i nuovi numeri, al fine di evitare di inserirsi sulinee non volute.

Telecom Italia interviene sulla vicenda di «fissa il prefisso», precisando che l'attivazione del messaggio di fonìa gratuito dal prossimo ottobre «risponde ad una precisa scelta e non a difficoltà tecniche o, peggio, a imperizia». Lo sostiene la società in una nota replicando ad alcune notizie pubblicate oggi dalla stampa.

Avviare da subito il messaggio automatico - spiega Telecom - infatti, avrebbe significato creare notevoli disagi per un'ampia fascia di utenza, costretta a riprogrammare i diversi sistemi di telecomunicazioni, che vanno dai più semplici fax e modem ai più complessi centralini aziendali e sistemi sofisticati di telecomunicazioni, tra i quali delicati apparati di teleassistenza, telesoccorso, teleallarme, dove l'introduzione del messaggio in fonìa avrebbe creato problemi funzionali e rischi per la sicurezza e la salute dei cittadini.

«Inoltre, l'iniziativa di introdurre un messaggio in fonìa, iniziativa pressoché unica nel panorama europeo, è dovuta alla sensibilità di Telecom che, in considerazione del breve periodo di transizione stabilito dall'apposito decreto ministeriale, ha deciso un cospicuo investimento tecnologico proprio per favorire gli utenti. «Spiace dover constatare - conclude Telecom - che tutto ciò non solo non sia stato propo-

sto nei giusti contorni, ma sia stato addirittura utilizzato per un attacco strumentale al nostro operatore. I responsabili della campagna «Fissa il prefisso» passano al contrattacco, giudicando incomprensibili le critiche alla campagna e difendendo le ragioni di Telecom e l'efficacia degli spot. «C'è un'unica risposta alle critiche, spesso risibili, mosse alla

campagna: il sondaggio della Cirm pubblicato ieri secondo il quale il 98 per cento degli italiani sa che da oggi deve fare il prefisso. E quel sondaggio non è stato commissionato da Telecom, né da noi», sottolinea Silvio Abro, amministratore delegato della filiale romana della Euro Rscg, l'agenzia che ha creato la campagna pubblicitaria per Telecom.

Polemiche dopo le dichiarazioni di Romiti Antitrust, parla Cheli «La legge Mammi per la tv è superata»

ROMA. Enzo Cheli, presidente dell'Authority sulle Telecomunicazioni ritiene superati i limiti della Mammi sul divieto di incrocio tra proprietà di giornali e di tv, tema affrontato l'altroieri in un'intervista da presidente della Rcs, Cesare Romiti. «A mio avviso - dice Cheli al «Sole 24 Ore» - sono da considerare superati con l'approvazione di nuovi limiti antitrust, che hanno una loro organicità interna. Il relativo impianto della Mammi è superato da quello della legge 249, anche se non c'è una sua abrogazione esplicita: altrimenti, si arriverebbe a prendere decisioni inconciliabili. Resta, invece, in vigore, l'antitrust della legge sull'editoria». «Nell'intervista rilasciata al «Sole 24 Ore», il presidente dell'Authority per le telecomunicazioni prospetta la possibilità che la Rai debba rinunciare alla pubblicità

sulla terza rete prima che un'emittente Mediaset vada su satellite. La scelta risulterebbe incomprensibilmente penalizzante per la Rai, e renderebbe ancora più pesanti prospettive finanziarie già negative alla luce degli ulteriori vincoli che potrebbe introdurre il ddl 1138». Lo afferma come risposta a Cheli una nota dell'Usigrai. «La logica della perfetta simmetria fra pubblico e privato, che ispirò appena un anno fa la legge 249, sembra ora lasciare il passo ad una nuova centralità dell'emittenza commerciale». «Il sindacato dei giornalisti Rai torna a ribadire che non basta escludere a parole la privatizzazione di una rete Rai, se nella realtà le risorse del servizio pubblico vanno verso una forte contrazione. Per questa via la Rai rischia, con tutta evidenza, di fornire suoi pezzi pregiati agli imprenditori



Elio Vergati/Ansa

privati che - come ha esplicitamente dichiarato Cesare Romiti - hanno una gran voglia di entrare nel settore televisivo. Ma a questo esito i dipendenti della Rai si opporranno con la massima fermezza».

Fa discutere, certamente, quanto dichiarato l'altroieri da Romiti. Interviene nella vicenda anche l'ex ministro delle Poste, Oscar Mammi, autore della legge che disciplina la proprietà editoriale: «La norma che non piace al dottor Romiti - ha detto Mammi - ha costretto, nel '91, Berlusconi a cedere «La Repubblica», che faceva parte del gruppo Mondadori e, almeno formalmente, «Il giornale» di Montanelli». Mammi non risparmia qualche considerazione sul filo dell'ironia. «Non fa meraviglia - ha aggiunto - che la grande dispiaccia a chi è riuscito a far assorbire dalla

Fiat: Alfa Romeo, Lancia, Ferrari e Maserati. Possiamo difenderci contro il monopolio nazionale dell'auto acquistando una Ford o una Bmw, ma sarebbe più difficile doversi difendere da un monopolio dell'informazione - ha concluso - utilizzando una televisione o un quotidiano in lingua straniera». Allo «stato degli atti» la legge è equilibrata: questo è invece il parere di Antonello Falomi (Ds). «Bisogna partire dalla constatazione che l'ipotesi avanzata da Romiti può stabilire un conflitto di interessi tra la proprietà e il lettore - ha detto Falomi - che deve essere risolto a favore del lettore. Si possono studiare modi e percorsi in un principio importante non può essere eluso, che il lettore sia garante di quello che legge è esclusivamente nel suo interesse e non corrisponda ad altri interessi».

Torino

Ex ufficiale Ss diserta processo

Non si è presentato in aula a Torino Theo Savecke, 87 anni, ex Ss accusato dell'eccidio di piazzale Loreto, a Milano, avvenuto il 10 agosto 1944, in cui persero la vita 15 antifascisti. L'imputato, residente in Germania, si è sempre rifiutato di farsi interrogare. Una cinquantina le persone presenti tra il pubblico, tra loro molti parenti delle vittime. Al processo si sono costituiti parte civile, oltre ai familiari, il Comune di Sesto San Giovanni (Milano), la Provincia di Milano, l'Anpi nazionale. «Non chiediamo che Savecke passi in carcere il resto della sua vita - ha spiegato Gianfranco Maris, uno dei legali di parte civile -, ma vogliamo portare avanti il principio che la vita è sacra, e non si possono fucilare innocenti in un modo così crudele». Secondo il Pm, Savecke, allora comandante delle Ss a Milano, sarebbe il mandante della fucilazione, eseguita dalla brigata fascista Muti.

Pedofilia

Adescava bambini Fermato pittore

Era andato in commissariato a denunciare che gli erano spariti due quadri e due videocassette pornografiche, ma dopo che gli agenti hanno ascoltato tre ragazzi, sospettati di fargli degli scherzi, la polizia ha scoperto che attirava nella sua galleria d'arte decine di minorenni, tra i 12 e i 15 anni, facendo loro vedere videocassette hard e compiendo su di loro atti di libidine. È stato così fermato, l'altra notte, perché indiziato di violenza sessuale, atti di libidine su minore e divulgazione di materiale pornografico, un pittore molto conosciuto a Tivoli, Sergio Mion, di 63 anni, originario di Pordenone, titolare di una galleria d'arte nel quartiere medievale della cittadina a una trentina di chilometri da Roma. Ora è nel carcere di Regina Coeli.

Reali inglesi

William, principe senza privacy

Il principino William, figlio di Carlo d'Inghilterra e di Lady Diana, difende con i denti la sua privacy: ha denunciato il «Mail on Sunday» che in un supplemento a colori racconta con qualche malizia il suo crescente appetito per le ragazze e dell'occupazione, alla quale contribuirà anche attraverso la istituzione Fondazione Mattel che promuoverà ricerca scientifica e tecnologica, distribuirà borse di studio, realizzerà corsi di perfezionamento. L'impegno per l'Eni è rilevante, si parla di circa tremila miliardi, aggiuntivi rispetto ai già considerevoli investimenti per la «messa a coltura» dei pozzi. re veramente un'occasione d'oro per questa regione. D'altro canto per l'Eni questi tremila miliardi possono essere veramente spiccioli a margine di un affare gigantesco se è vero che nella valle limitrofa, quella del Sauro-Camastra, le prospezioni minerarie hanno identificato un'altro giacimento molto promettente.

Luigi Quaranta

Ospedale di Pesaro Infermiere sotto accusa sotto uccide

PESARO. Aveva reagito con una denuncia agli esami del sangue cui era stato sottoposto mentre l'intero ospedale era nella bufera per le morti provocate da epatite B. Ai colleghi era stata fatta una sola analisi, a lui invece anche quella per controllare il genoma. 43 anni, ausiliario al San Salvatore di Pesaro, Claudio Guiducci si è impiccato nella farmacia dell'ospedale, dove era stato trasferito da alcuni mesi. Prima aveva prestato servizio anche a pneumatologia, il reparto del professor Guido Lucarelli finito sott'inchiesta per le misteriose morti. Il cadavere è stato trovato ieri mattina verso le 7.30 da alcuni suoi colleghi, ma l'inserimento si sarebbe ucciso l'altroieri sera, forse poco dopo aver terminato il turno di lavoro. Non era rientrato a casa, e la moglie e il figlio di 23 anni lo avevano cercato disperatamente per tutta la notte. In tasca gli è stata trovata una lettera - acquisita dal procuratore Savoldelli Pedrocchi - indirizzata alla moglie e contenente un terribile atto d'accusa: «Chi ha la responsabilità delle nove morti di ematologia - vi si legge - è responsabile anche della decima vittima, della mia morte. Sono in un circolo chiuso, a questo punto continua tu la battaglia per dimostrare la mia innocenza». Proprio ieri mattina Lucarelli avrebbe dovuto presentarsi davanti a un giudice per essere messo a confronto con una dottoressa che lo aveva accusato di aver sottratto del materiale dalla farmacia. Accusa che lui aveva respinto fermamente. Ma si trattava per lui della seconda inchiesta in pochi mesi. Altri sospetti, e chi gli stava vicino raccontava la sua sofferenza. Poche ore prima di togliersi la vita aveva chiacchierato con gli amici che incontrava ogni giorno nel centro storico della città. Ricordano che si era anche parlato di suicidi. «Claudio aveva parlato con voce flebile, aveva detto che bisogna avere dei grossi problemi per decidere di ammazzarsi».

La Val D'Agri dovrebbe produrre centomila barili al giorno, 5 milioni di tonnellate ogni anno

Basilicata, raggiunto un accordo per il petrolio Entro due anni sarà estratto da 48 nuovi pozzi

La Regione ha ottenuto la realizzazione di alcuni collegamenti stradali

POTENZA. C'è grande soddisfazione alla Regione Basilicata per la chiusura della vertenza petrolio con le compagnie petrolifere da un lato e il governo centrale. Un lungo braccio di ferro si è concluso con l'accettazione da parte delle controparti di buona parte delle richieste che Regione e comuni interessati avevano avanzato per consentire che venga messo in produzione il più importante giacimento petrolifero italiano.

Non sono numeri da Arabia Saudita o da Mare del Nord, ma a quattrocento metri sotto la superficie dell'alta Val d'Agri, i tecnici dell'Eni, della belga Fina e delle americane Texaco e Enterprise, le quattro società petrolifere titolari delle concessioni minerarie, hanno stimato riserve capaci di raddoppiare per i prossimi vent'anni la produzione italiana di petrolio: circa 100mila barili di petrolio al giorno, cinque milioni di tonnellate all'anno di greggio di buona qualità, uno sconto sulla bolletta energetica nazionale di quindicimila miliardi in vent'anni ai prezzi attuali.



E si tratta di previsioni prudenziali, perché è possibile che il contributo giornaliero dei pozzi possa essere anche di 150mila barili al giorno.

Per ora dai quattro pozzi già in funzione si estraggono 7500 barili al giorno, che vengono pretrattati nel centro oli realizzato nella piccola zona industriale di Viggiano e avviati in camion alla raffineria di Taranto.

Con la firma dell'accordo con l'Eni tutto è pronto perché entrino in produzione nel giro di due anni altri 48 pozzi che saranno collegati al capoluogo jonico con un oleodotto di circa 160 chilometri.

La Regione ha ottenuto dal Governo impegni per il finanziamento di alcune infrastrutture stradali e per interventi di adeguamento antisismico

idrogeologico dei centri storici della zona.

Impegni che il governo si è assunto volentieri allo scopo di facilitare al massimo l'accordo tra Regione ed Eni, che invece riguarda la tutela dell'ambiente, la disponibilità in loco di energia a basso costo e la promozione dello sviluppo industriale dell'area.

Per quel che riguarda le garanzie per l'ambiente non solo gli impianti della Val d'Agri useranno le tecnologie e le metodologie più rispettose dell'ambiente (con un occhio particolare ai rischi ai quali viene comunemente esposta l'altra grande risorsa dell'area, l'acqua) ma l'Eni si è impegnata anche ad interventi di ripristino e di manutenzione dei boschi in mezzo ai quali sono e saranno trivellati i pozzi.

Più «sucrose» altre parti dell'accordo: sarà completata la rete dei metanodotti nel territorio lucano, e l'Eni parteciperà alla costituzione di una società energetica regionale che gestirà una centrale elettrica da 150 megawatt alimentata con il gas naturale

Maggioranza divisa sul progetto. Il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi: «Forse nel Piano Trasporti a novembre»

Il Ponte sullo Stretto arriva in Parlamento

Il governo riferirà ai deputati, ma già Stajano di Rinnovo Italiano e Rifondazione Comunista annunciano il loro «no».

ROMA. Resta sospesa tra Scilla e Cariddi la decisione per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, l'opera monumentale che dovrebbe collegare la Sicilia al «Continente». Il confronto nel Governo è ancora aperto e secondo il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, l'esecutivo «la prossima settimana porterà il suo orientamento in Parlamento». Ronchi lo ha dichiarato a margine del convegno «I costi ambientali e sociali della mobilità in Italia», organizzato dalle Fs. Il ministro ha anticipato quale potrebbe essere la volontà di palazzo Chigi. «Ritengo - ha aggiunto - che tenderà a collo-

care questo progetto di infrastruttura nel Piano generale e nella Conferenza nazionale sui trasporti». Ma con l'occasione il ministro ha anche ribadito la sua contrarietà al progetto: «Come la penso io l'ho già detto: il rapporto costi-benefici non è tale da consentire di rischiare opere di questo genere». Un secco disco rosso, quindi, al progetto.

E i tempi delle decisioni operative sul Ponte di Messina slittano ancora, almeno fino a novembre. Ammesso che poi si realizzi. Visto lo sbarramento di voci contrarie all'opera. Dice no al Ponte, infatti, anche Ernesto Stajano, il presiden-

te della Commissione Trasporti della Camera, del gruppo di Rinnovo Italiano. «Io e il mio gruppo - ha detto - siamo contrari a quest'opera. Non in assoluto, ma perché in questo momento non ci sono risorse così importanti da impegnare per un'opera che ha sì il suo valore dal punto di vista estetico ed infrastrutturale, ma non certamente economico». Per Stajano le merci tra Sicilia e Calabria invece della strada dovrebbero imboccare la via del mare. Una posizione, questa, condivisa dal sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici, il verde Gianni Mattioli. Stajano si dice convinto che la prossima

settimana il Governo non prenderà alcuna decisione sul Ponte.

Ancora più netto il rifiuto di Rifondazione Comunista. «Sbaglia il Governo ad inserire nel Piano Trasporti un'opera che non deve essere fatta» ha dichiarato, infatti, Paolo Ferrero, della segreteria nazionale, soddisfatto per «le voci che da varie parti della maggioranza si levano contro la realizzazione del ponte». Ferrero ha spiegato i motivi del no del suo gruppo: «Quest'opera non è fattibile perché non sono risolti i più elementari problemi di sicurezza connessi con la sismicità del territorio, con le raffiche di vento e con le correnti mari-

ne». Per questo ha chiesto alla maggioranza di «destinare i finanziamenti che sarebbero assorbiti dal Ponte per costruire opere infrastrutturali ferroviarie e marittime nel mezzogiorno». L'alternativa indicata dall'esponente di Rifondazione è «lo sviluppo del cabotaggio marino che valorizzi le autostrade del mare costituite dall'Adriatico e dal Tirreno, connesso con il rilancio della cantieristica italiana e in primo luogo meridionale». Una scelta che per Ferrero «consente di realizzare trasporti merci a basso costo, in forma ecologica e con un alto contributo per l'occupazione del Sud».

AZIENDA SERVIZI VARI - BITONTO
Via Tommaso Toretta N. 6 - 70032 Bitonto (Ba)
Tel. 080/375174-3740697 Fax 080/3742287
Cod. Fisc. 93023270726 - Part. Iva 00382650729

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Questa A.S.V. indirizza licitazione privata ai sensi dell'art. 1/A L. 2.2.73, n. 14 e dell'art. 21 L. 11.2.94, n. 109, modificato con L. 2.6.95, n. 216, di conversione del D.L. 3.4.95, n. 101, per i lavori di «RIQUALIFICAZIONE E RISTRUTTURAZIONE VILLA COMUNALE». Importo base: L. 1.055.110.750,-. Iscrizione A.N.C. - categoria prevalente: 2ª con classifica 5 (fino a L. 1.500.000.000) opere scorporabili: A.N.C. - categoria: 1ª con classifica 2 (fino a L. 150.000.000). Nella domanda da inviare entro il 1 Luglio 1998 dovranno essere precisati a pena di esclusione la categoria di iscrizione all'A.N.C. e la classifica posseduta dall'impresa singola o da tutte le imprese che intendono riunirsi in associazione temporanea. L'avviso integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Bitonto ed è stato inviato al B.U.R.P. L'opera è finanziata con specifici fondi disposti dal Comune a favore di questa A.S.V.

IL DIRETTORE / Ing. Salvatore Mastrolillo
IL PRESIDENTE / Prof. Giovanni Roselliolo